

## Introduzione

*Bernardo De Luca, Giuseppe Andrea Liberti*

Nelle intenzioni dei curatori, proporre un numero dedicato alle *letture metriche* non significa affidare il testo poetico a uno sguardo specialistico che ne denudi i dati particolari lasciandoli inerti, ma piuttosto ritornare a pensare la configurazione formale (metrica, ritmica o installativa che sia, per fare riferimento alle categorie più diffuse) la specificità del testo poetico, l'elemento imprescindibile senza il quale non si dà interpretazione.

Tanto più questo è vero in un contesto nel quale, ormai, non ha più senso parlare di un codice condiviso di norme, nei confronti del quale un autore prende posizione. La dialettica *norma/infrazione* è stata costitutiva della modernità; oggi può essere una bussola solo per determinati autori (magari quelli più avvertiti rispetto a tradizioni di media-lunga durata). Può darsi, invece, il caso di autori che, senza alcuna intenzionalità o memoria attiva, creino un testo poetico che non risponde ad alcun principio tradizionale, se non per fenomeni linguistici "naturali" (la natura prevalentemente sillabotonica dell'italiano, ad esempio) e, contemporaneamente, non siano mossi da alcun principio oppositivo, ereditato magari da una temperie sperimentale (si pensi a Carlo Bordini). Ciò, a nostro giudizio, chiama a un *surplus* di indagine metrica, nella quale, però, il momento descrittivo – tanto più necessario di fronte a testi irriducibili a forme di lunga durata o a norme condivise – non si esaurisca in una pur esauriente rassegna di dati metricologici, ma possa sostanziare un'ipotesi ermeneutica.

Non che il quadro manchi di esempi, tutt'altro. Imprescindibile come termine di confronto resta il manuale stilato da Paolo Giovannetti e Gianfranca Lavezzi, dedicato alla *Metrica italiana contemporanea*;<sup>1</sup> oppure, ad esempio, numeri di riviste o imprese collettive di mappatura del contemporaneo.<sup>2</sup> Non solo, ma giovani studiosi provano ad avanzare nuove ipotesi a partire da una maggiore distanza storica dalla fase propulsiva di liberazione dalla metrica tradizionale, verificatasi a fine Ottocento e inizio Novecento, come il recente tentativo di Luca Sanseverino

---

<sup>1</sup> Roma, Carocci, 2010; ora, anche in un'edizione scorciata: Paolo Giovannetti, Gianfranca Lavezzi, Jacopo Galavotti, *Che cos'è la metrica italiana contemporanea*, Roma, Carocci, 2024.

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, il numero 16, 2013, de «L'Ulisse», dedicato a *Nuove metriche. Ritmi, versi e vincoli nella poesia contemporanea*.

di fornire una definizione del verso libero non solo in *negativo* (come perlopiù storicamente è avvenuto), ma a partire da presupposti che ne mettano in evidenza l'energia costruttiva:

Deve allora definirsi libero qualunque verso inserito in una serie in cui gli elementi linguistici si dispongono attraverso una gerarchia dinamica. È dinamica una gerarchia in cui i diversi elementi linguistici sono di volta in volta promossi a fattori strutturanti tramite l'istituzione di puntuali e non sistematiche periodicità. La gamma delle periodicità è senz'altro aperta e il suo unico limite sta nelle possibilità della lingua.<sup>3</sup>

Al di là della questione definitoria, ci pare che il proposito di fondare le analisi e le interpretazioni metriche a partire da una visione dinamica e relazionale<sup>4</sup> sia la prospettiva più fertile. Cadute le ipotesi di nuove norme costituite da metriche sostitutive, la pluralità dei fenomeni costringe a implementare le operazioni di mappatura, a partire dalle quali tentare poi di delineare linee di tendenze e definizioni di nuovi paradigmi metrici. Infatti, sembra oggi difficile fondare un discorso sulla metrica a partire da *a priori* teorici. Ci pare, insomma, che la concettualizzazione possa essere esclusivamente successiva alla concreta analisi delle prassi poetiche. L'interprete, in questo caso, compie il medesimo processo del lettore comune, se è vero ciò che Ghidinelli sostiene sia avvenuto allo statuto della poesia, dopo il Novecento:

il genere di una testualità aprioristicamente “senza forma” che tuttavia, ogni volta, avventurosamente ritrova o riedifica una *sua* forma, coinvolgendo tanto chi scrive quanto chi legge in una serrata dinamica di proposta/riconoscimento del possibile *statuto metrico* del testo (cioè della specifica funzione che il verso vi assume come principio di strutturazione formale della poesia e di definizione della scena d'interazione ideale in cui si e ci colloca).<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Luca Sanseverino, *Il verso libero in Italia (1888-1918). Lineamenti storici, sondaggi formali e questioni di metodo*, Milano, Mimesis, 2024, p. 109.

<sup>4</sup> «Il risvolto positivo della perdita di autonomia è, per la metrica, una sua maggiore relazionalità. Ciò significa che valore strutturante e pertinenza sul piano organizzativo non competono più primariamente a singoli elementi metrici (prosodia, strofismo, relazioni foniche) quanto a combinazioni o figure che uniscono il metro di volta in volta con la sintassi, la retorica, la semantica. [...] Sul piano operativo, l'adozione di questo modello *relazionale* comporta la necessità di porre di fronte a ogni singolo testo il problema della dominante e della gerarchia tra gli strati testuali», Giacomo Morbiato, *Su alcune implicazioni teoriche e storiche dell'approccio stilistico alla metrica*, in «Strumenti critici», XXXII (2017), 1, pp. 55-77, a p. 72.

<sup>5</sup> Stefano Ghidinelli, *Perdere la voce. La metamorfosi della poesia letteraria*, in *L'arte orale. Poesia, musica, performance*, a cura di Lorenzo Cardilli e Stefano Lombardi Vallauri, Torino, Accademia University Press, 2020, pp. 28-53, a p. 48.

Questo significa, a nostro giudizio e tanto più oggi, che ogni soluzione metrica adoperata porta iscritti, nelle sue dinamiche strutturanti, i suoi fondamenti storici. All'aumento vertiginoso del tasso di libertà verificatosi nello scorso secolo, corrisponde un aumento del tasso di storicità dei dispositivi metrici, negli elementi tanto puramente formali quanto di senso della forma.

In quella che forse è stata la riflessione più vicina a un "filosofia della metrica", cioè i saggi metrici di Franco Fortini,<sup>6</sup> vi si proponeva una stretta interrelazione tra i fenomeni testuali, metrici in particolare, e tutto ciò che testo non è, una relazione dialettica e dinamica tra poesia e società, tra i significati della forma e lo stato di cose presente. Convinti di questa stretta relazione, non possiamo non ritenere che «la metrica svolge nella comunicazione poetica il ruolo di sintesi tra l'uomo in quanto essere sociale e la natura del suo corpo organico, presentandosi come forma simbolica di un sistema di rapporti introiettati».<sup>7</sup>

I saggi raccolti in questo numero vorrebbero essere un ulteriore tassello utile all'interpretazione di questa sintesi. I primi due contributi articolano altrettante panoramiche della letteratura attuale, con Marco Villa ad aprire le danze con una ricognizione tipologica del verso breve nella poesia del XXI secolo. L'attenzione è soprattutto rivolta a quali siano le posture riconoscibili nell'utilizzo di questo tipo di versificazione: avremo dunque un verso cantabile di marca più ironica, un verso tragico ammantato di sacralità e, ancora, un verso breve che cor-risponde a intenzioni procedurali dei suoi fautori. Di diversa ispirazione è invece l'articolo di Marilina Ciaco, che riparte da suoi precedenti studi per allestire un percorso all'interno di alcune scritture di ricerca (anche in questo caso, non riconducibili a una singola matrice poetica) segnate da strategie metrico-installative: scandagliando l'apparente informalità delle esperienze in esame, è possibile scorgere unità minime strutturanti e ulteriori dispositivi in grado di strutturare in modo nuovo il testo poetico.

Se Villa e Ciaco cercano tratti comuni a più autori e autrici, fornendo qualche appiglio a una definizione complessiva degli statuti metrici della contemporaneità, le pagine successive di questa sezione monografica si soffermano invece su casi individuali, scavando nelle proposte avanzate da nomi assai diversi tra loro. Marianna Marrucci affronta, per esempio, la scrittura di Patrizia Cavalli dalla specola della forma-poemetto: scelta non scontata se è vero che la poetessa di Todi viene solitamente associata alle forme brevi, lì dove, al contrario, la stessa ricorre al poemetto in più occasioni, riuscendo peraltro a contaminarlo proprio con i toni dell'epigramma e della scrittura scenica. Marrucci accompagna il lettore lungo tutti

---

<sup>6</sup> Per una ricognizione bibliografica e una sistemazione complessiva della riflessione metrica fortiniana, si veda il volume recente di Andrea Agliozzo, *Mutarsi in altra voce. Metrica, storia e società in Franco Fortini*, Macerata, Quodlibet, 2023.

<sup>7</sup> Ivi, p. 195.

i principali poemetti di Cavalli; un approccio diverso informa invece l'immersione in un singolo sonetto del neometrico Marco Ceriani a opera di Fabrizio Bondi, che propone un serrato commento capace di unire l'analisi dei formanti metrici con quella semantica. Infine, Stella Poli offre un esercizio di lettura della poesia di Italo Testa alla luce delle considerazioni dell'autore sulla metrica come piano del testo che tiene assieme «la spinta oggettivante – la forma, il metro, il ritmo» e quella «verso la soggettività che di volta in volta cerca espressione».

A lavoro redazionale concluso, noi stessi siamo rimasti colpiti dalla varietà di approcci metrici adottati e di oggetti testuali analizzati. Come si è detto, si va dall'esame di problemi prosodici ai rapporti riconoscibili tra unità e macrotesti, fino ad arrivare al *close reading* di componimenti che indugiano nell'alveo della tradizione. Siamo perfettamente coscienti del fatto che le cinque piste d'indagine qui accolte non esauriscano la molteplicità delle pratiche metriche contemporanee; e tuttavia ci sembra che siano radunate, dalla visione grandangolare di Villa e Ciaco al *particolare* di Marrucci, Bondi e Poli, numerose vie di accesso a quelle che, per parafrasare un maestro di questo settore di studi, vorremmo definire “questioni metriche duemillesche”.<sup>8</sup>

### *Bibliografia*

- Aglizzo, Andrea, *Mutarsi in altra voce. Metrica, storia e società in Franco Fortini*, Macerata, Quodlibet, 2023.
- Ghidinelli, Stefano, *Perdere la voce. La metamorfosi della poesia letteraria*, in *L'arte orale. Poesia, musica, performance*, a cura di Lorenzo Cardilli e Stefano Lombardi Vallauri, Torino, Accademia University Press, 2020, pp. 28-53.
- Giovannetti, Paolo e Gianfranca Lavezzi, *La metrica italiana contemporanea*, Roma, Carocci, 2010.
- Giovannetti, Paolo e Gianfranca Lavezzi, Jacopo Galavotti, *Che cos'è la metrica italiana contemporanea*, Roma, Carocci, 2024.
- Mengaldo, Pier Vincenzo, *Questioni metriche novecentesche*, in Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 27-73.
- Morbiato, Giacomo, *Su alcune implicazioni teoriche e storiche dell'approccio stilistico alla metrica*, in «Strumenti critici», XXXII (2017), 1, pp. 55-77.
- Sanseverino, Luca, *Il verso libero in Italia (1888-1918). Lineamenti storici, sondaggi formali e questioni di metodo*, Milano, Mimesis, 2024.

---

<sup>8</sup> Il riferimento è ovviamente a Pier Vincenzo Mengaldo, *Questioni metriche novecentesche*, in Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 27-73.